

Per l'Unione la vittoria del no sarebbe un duro colpo ma il cammino durerà altri due anni

Il rigetto del Trattato da parte di francesi e olandesi non impedirà di ripetere i referendum

A rischio anche il voto in Olanda, il sì è passato dal 37% al 44% Si prevede il testa a testa

L'Europa teme il verdetto ma non si ferma

Non esiste un «piano B» in caso di bocciatura della Carta Ue da parte degli elettori francesi
Vittoria o sconfitta oggi il messaggio di Barroso e Juncker sarà: «Avanti con le ratifiche»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

NON SARÀ L'ULTIMA frontiera. E non ci sarà alcun «Piano B». Dovesse andar male in Francia, l'Unione europea non si bloccherà a dispetto di quanto qualcuno possa pensare o, addirittura, sperare. Un eventuale rigetto del «Trattato che adotta

una Costituzione per l'Europa», quattro parti, 474 pagine, dal preambolo («Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa...») all'ultima «Dichiarazione» di Lettonia e Ungheria (sull'ortografia della denominazione della moneta unica), non interromperà il processo di ratifica, già completato in dieci Paesi. Domani, quando il responso delle urne sarà certo e sarà valutato per intero il suo significato, è già previsto che Jean-Claude Juncker, presidente di turno, José Barroso, presidente della Commissione ai quali si aggungerà Josep Borrell, presidente del Parlamento europeo, faranno una solenne dichiarazione congiunta. Si sono già messi d'accordo. Se vincerà il «Sì», ha anticipato Juncker, si dirà: «Che si prosegua». Se vincerà il «No» si dirà egualmente: «Si continua». Del resto, non esiste una possibilità alternativa. «Non c'è alcun piano B, nessun piano C e nessun piano D che contenga un piano C», ha detto il premier lussemburghese, qualche giorno fa, ai rappresentanti dei parlamenti nazionali.

Il colpo del «No» francese sarebbe indubbiamente molto duro dal punto di vista politico. Per niente semplice da metabolizzare, in un'Europa incerta, percorsa da inquietudini, a volte anche perfettamente giustificate. Ma il trattato sottoposto alle ratifiche nazionali ha, in tutto e per tutto, il valore di un accordo internazionale e il processo non può essere interrotto. L'altro ieri qualcuno ha messo in giro la voce che si possa svolgere, dopo l'eventuale doppio «no», francese e olandese (nella consultazione di mercoledì prossimo) un summit straordinario dell'Unione. Per decidere cosa? Idea, allo stato dei fatti, del tutto estemporanea visto, peraltro, che il Consiglio europeo è già previsto per il 16-17 giugno a Bruxelles. Il Consiglio, in verità, sarà chiamato a prendere una decisione. Ma non subito. Sarà necessario attendere l'esito delle ratifiche in ogni Paese. Il tutto al termine di due anni dalla firma di Roma (ottobre 2004). È il testo del Trattato che ha previsto questa eventualità. È l'articolo 443 della parte IV a descrivere il caso in cui i 4/5 dei Paesi abbiano ratificato (cioè 20 su 25) e altri

abbiano riscontrato delle «difficoltà». Se questo scenario dovesse avverarsi, la «questione viene deferita al Consiglio». In questa sede i 25 capi di Stato e di governo, più il presidente della Commissione, potranno assumere, sulla base dei testi vigenti, le determinazioni più diverse.

Ancora ieri, dalla Commissione europea, è stata esclusa l'esistenza di un «piano B» nel caso della vittoria del «no» in Francia e Olanda. La vice presidente, Margot Wallstrom, ha fatto riferimento all'articolo del Trattato e ha definito come «pura illusione» la possibilità che il Trattato possa essere «rinegoziato». Con realismo, Wallstrom ha spiegato che non si vede come, in quel caso, il testo modificato possa essere accettato dalla Gran Bretagna. Che, aggiungiamo, Blair ha già faticato a firmare e faticherà molto a convincere i suoi connazionali al referendum nel 2006. La vice presidente ha anche fatto autocritica per la scarsa capacità di comunicazione delle istituzioni europee: «Da ogni summit mandiamo in giro una foto di 54 persone vestite di scuro. Questa immagine va cambiata. Dobbiamo ascoltare di più, spiegarci meglio e aprirci. Abbiamo bisogno di utilizzare radio e tv e non soltanto il Financial Times».

Il rigetto del Trattato da parte di francesi e olandesi non impedirebbe ai dirigenti dei due Paesi di riproporre il quesito dopo un certo numero di mesi. Dipenderà molto dalla percentuale dei voti negativi e, anche, dal tasso di partecipazione al referendum. Il presidente di turno dell'Ue, Juncker, ha espresso il suo parere del tutto favorevole allo svolgimento di una seconda prova, da svolgersi alla fine di tutto il processo di ratifica. Di identico parere è l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing.

Naturalmente, si tratterà di una decisione politica che spetterà esclusivamente ai Paesi interessati. In Olanda gli ultimi sondaggi segnalano una forte ripresa del «sì», passato dal 37% al 44%. Si ipotizza, alla fine, un drammatico testa a testa ma è evidente che il voto dei francesi potrebbe fare la differenza. In un caso o nell'altro. Il primo ministro Jan Peter Balkenende, cristiano democratico, ha cercato ieri di rassicurare i suoi connazionali affermando che non sono alle viste gli Stati Uniti d'Europa, e ha ricordato che il Trattato, una volta in vigore, contiene norme che impediscono il «diktat» dei Paesi più grandi.



Due giovani passano davanti a un cartellone elettorale in una strada di Parigi. Foto Franck Prevel/Ap

SFIDA ELETTORALE Le 5 ragioni dei favorevoli e dei contrari

■ Sono circa 42 milioni i francesi chiamati oggi alle urne per pronunciarsi con un sì o un no alla Costituzione Ue. Questi i principali argomenti usati a favore e contro la Magna Charta, durante la campagna referendaria.

Cinque ragioni per votare a favore: la Costituzione cambia il sistema di voto e rende il meccanismo decisionale più agile. Per migliorare l'efficienza dell'Unione a 25, molte decisioni saranno prese «a maggioranza qualificata» e non più all'unanimità. La Costituzione rafforza l'influenza dell'Europa, promuovendo una politica estera e di difesa comune.

La creazione di un ministero degli Esteri darà anche un volto alla politica internazionale dell'Unione Europea. La Costituzione rafforza le politiche sociali fissando obiettivi quali la piena occupazione e l'uguaglianza tra gli uomini e le donne. La Costituzione è il miglior compromesso possibile, raggiunto dopo estenuanti negoziati. Non è stato possibile fare di meglio e il trattato non sarà rinegoziato. Nelle istituzioni europee, la Costituzione aumenta il peso della Francia nel voto ponderato (dall'attuale 9%, concordato nel vertice di Nizza, che si è svolto 5 anni fa, al 13%).

I contrari contrappongono altri argomenti. Questi i principali: la Costituzione disegna un modello economico ultraliberista, che antepone gli interessi economici ai meccanismi di protezione sociale. In tema di difesa, l'Ue diventa dipendente dalla Nato, e conseguentemente dagli Usa. L'influenza della Francia diminuirà perché la Costituzione priva i Paesi di sovranità e trasferisce potere a Bruxelles. La Costituzione spiana la strada all'ingresso della Turchia nell'Ue. Il testo è illeggibile e noioso, e l'apertura di un nuovo negoziato darebbe maggior spazio alle preoccupazioni di tipo sociale; il no della Francia incoraggierebbe inoltre un dibattito su valenza e ruolo dell'Ue.

Certamente una vittoria del «non» aprirebbe una fase di crisi e incertezza nell'Unione. Non sarebbe tuttavia la prima battuta di arresto del processo di integrazione del continente. Nel 1992, ad esempio, il referendum danese bocciò il Trattato di Maastricht; alla Danimarca vennero concesse una serie di esenzioni (fino al 1996) e l'anno dopo, il 18 maggio, in una seconda consultazione popolare la Danimarca votò sì al Trattato.

Nel 1996, dopo l'epidemia di «mucca pazza», l'Ue mise al bando la carne bovina britannica. La tensione tra Londra e i partner europei rientrò solo l'anno dopo quando il premier John Major perse le elezioni e si affermò Tony Blair.

Nel 2001 in Irlanda nel referendum sul Trattato di Nizza, che preparò l'allargamento dell'Ue a dodici Stati dell'est europeo, prevalsero i no. Gli elettori approvarono il Trattato in un secondo referendum nell'ottobre del 2002.

L'iter europeo

Se tutti non ratificano entra in scena il comma 4

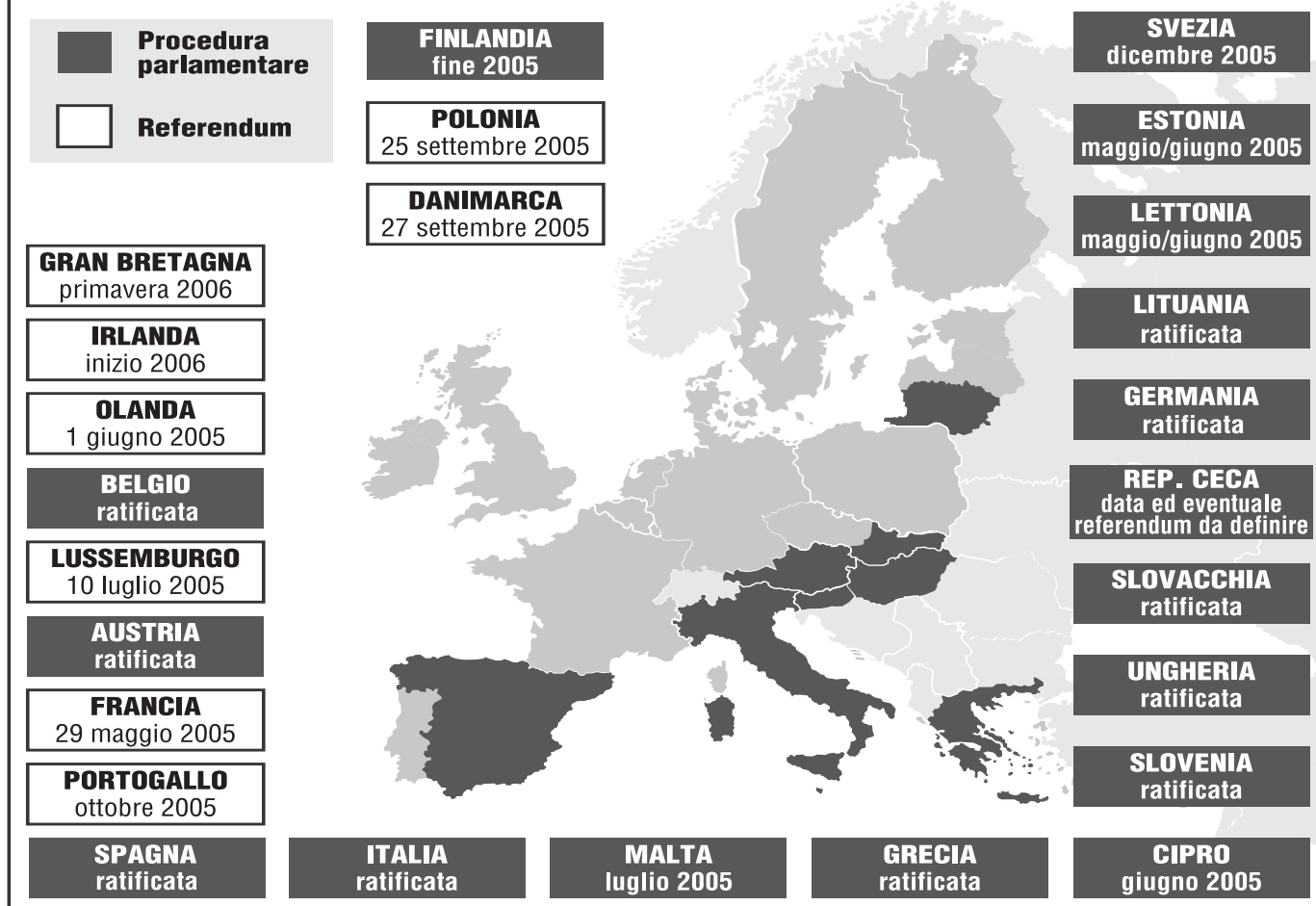
L'articolo 443 della parte IV del Trattato costituzionale dell'Ue si occupa della procedura di revisione ordinaria. In particolare, al comma 4 è previsto il caso in cui non tutti i Paesi ratifichino il testo. Il comma così recita: «Qualora al termine di un periodo di due anni a decorrere dalla firma del Trattato che modifica il presente Trattato, i

quattro quinti degli Stati membri abbiano ratificato detto Trattato e uno o più Stati membri abbiano incontrato difficoltà nelle procedure di ratifica, la questione è deferita al Consiglio europeo». In altre parole: se una ventina di Stati avranno ratificato (i 4/5 di 25 Stati) e altri cinque avranno riscontrato difficoltà nelle ratifiche (sia parlamentari che referendarie), sarà il Consiglio europeo, cioè l'organismo

che riunisce i capi di Stato e di governo dell'Unione, a stabilire il da farsi. Con la ratifica definitiva da parte della Germania sono nove i paesi che si sono pronunciati positivamente sulla Costituzione europea. Un altro, il Belgio, deve solo completare l'iter parlamentare il cui risultato è dato per scontato. Fino ad oggi hanno ratificato la costituzione i seguenti Paesi: Lituania, Ungheria, Slovenia, Spagna, Italia, Grecia, Austria, Slovacchia, e Germania.

La Costituzione, ratifica per ratifica

Dieci Paesi l'hanno già approvata. Ma la strada della Carta dell'Unione a 25 è ancora lunga. Tra referendum e voto nei Parlamenti nazionali



hanno detto per il no

Laurent Fabius



«Il sì rimetterà in causa il modello sociale francese mentre il no è una possibile apertura verso l'Europa sociale»

Jean-Marie Le Pen



«L'Europa è la prigione dei popoli. È tempo che la Francia esca dall'Unione europea»

Marie-George Buffet



«Il nostro no porta solidarietà all'operaio polacco non faremo passare una camicia di forza liberista»

José Bove



«Votare questa Costituzione è come spararsi e rinunciare alla cittadinanza per un modello economico liberista»